

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE
LIX, 2019, fasc. 3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO
Rivista francescana di storia dottrina arte

International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Giulia Foladore, Emanuele Fontana, Isidoro Liberale Gatti ofmconv, Maria Nevilla Massaro,
Damien Ruiz, Valentino Ireneo Strappazzon ofmconv, Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università di Padova), Nicole Bériou (IRHT - Institut de Recherches des Textes - Paris),
Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica del Triveneto), Louise Bourdúa (Warwick
University - UK), Francesca Castellani (Università IUAV - Venezia), Jacques Dalarun
(IRHT - Institut de Recherches des Textes - Paris), Pietro Delcorno (University of Leeds - UK),
Maria Teresa Dolso (Università di Padova), Tiziana Franco (Università di Verona),
Donato Gallo (Università di Padova), Nicoletta Giovè (Università di Padova), Jean François
Godet-Calogeras (St. Bonaventure University - USA), Eleonora Lombardo (Universidade
do Porto - P), Antonio Lovato (Università di Padova), Steven J. McMichael (University
of St. Thomas - USA), José Meirinhos (Universidade do Porto - P), Giovanni Grado Merlo
(Università di Milano), Antonio Rigon (Università di Padova), Michael J.P. Robson
(St. Edmund's College - Cambridge), Mariaclara Rossi (Università di Verona),
Andrea Tilatti (Università di Udine), Giovanna Valenzano (Università di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE
CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

Fax +39 049 822 59 89

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

Aniceto fu subito disposto a trasferirsi nel Commissariato di Varsavia, dove cambiò il suo cognome Koplin in Koplinski e iniziò a organizzare una mensa per i poveri. Un'altra sua attività più nascosta si svolgeva nel confessionale; era confessore del nunzio apostolico Achille Ratti, più tardi eletto papa col nome Pio XI (1922-1939), e del cardinale di Varsavia Alessandro Kakowski († 1938). Ai penitenti benestanti imponeva come penitenza di dare qualcosa ai poveri, mentre ai penitenti poveri chiedeva solo di pregare per la Chiesa. Non sentendosi sicuro nella lingua polacca, Aniceto preferiva la confessione alla predicazione e volentieri visitava i malati.

Con l'invasione di truppe tedesche nel 1939, padre Aniceto Koplinski solidarizzò ancor più profondamente con il popolo polacco opponendosi al razzismo dell'ideologia nazista. Approfittando della sua nazionalità tedesca, acquistava passaporti e viveri per alcuni ebrei e polacchi. Accusato di collaborare con il nemico, con altri venti cappuccini il 28 giugno 1941 fu catturato e incarcerato prima nella prigione di Pawiak, poi, all'inizio del settembre, fu deportato ad Auschwitz. Con i suoi sessantasei anni e indebolito a causa di tante torture egli fu destinato all'eliminazione. Sul suo martirio ci sono pervenute due versioni: la prima, e più diffusa, lo fa morire il 16 ottobre del 1941, gettato con altri detenuti in una fossa e coperto con calce. La seconda e più recente versione si basa su una testimonianza di un contemporaneo di Aniceto Koplinski secondo la quale il cappuccino si trovava nel primo gruppo di prigionieri mandati nel settembre 1941 nella camera di gas per sperimentare il gas Zyklon B. Ci manca fino ad oggi un'informazione sicura sulle ultime ore del martirio del detenuto con il numero 20376. Ciò nonostante Aniceto Koplin(ski) può essere annoverato senza dubbio tra i martiri del regime nazionalsocialista. La sua vita spesa a favore dei poveri e per i peccatori è un singolare esempio della fede cristiana, di una fraternità concretamente praticata: Benché fosse tedesco, fu ucciso da tedeschi, perché aveva mostrato la sua carità incondizionata, praticando la solidarietà con polacchi ed ebrei.

Il libro, grazie alle sue numerose note, alla ricca bibliografia (398-414) e all'indice onomastico (415-428), costituisce un sicuro lavoro, non solo agiografico, ma anche storico.

LEONHARD LEHMANN
Pontificia Università Antonianum - Roma

GIUSEPPE BUFFON, *Salvatore da Horta, il medico delle febbri. Un culto per l'identità sarda*, Carocci editore, Roma 2017, 347 p., ill. fotografiche. (Studi storici Carocci, 292).

Non meraviglia che il prolifico autore, il francescano Giuseppe Buffon, docente e decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma, si dedichi a un tema così particolare, nel trattare una figura storica di un frate osservante spagnolo (1520-1567), recuperato a secoli di distanza in Sardegna e divenuto sicuro intercessore e taumaturgo; non meraviglia perché il testo si pone in linea con altre ricerche e testi nei quali l'autore coniuga congiuntamente il frutto delle sue competenze di storico della Chiesa e di cultore di scienze sociali applicate alla storia religiosa.

Il testo offre un buon esempio di un fenomeno agiografico, quello di Salvatore da Horta che, partito con una grande fama di santità taumaturgica emersa nel processo di canonizzazione avviato dopo la sua morte, è silenziata nei successivi eventi storici, giungendo a conclusione solo nel 1938, con un interessante recupero memoriale di un santo vissuto secoli prima, sardo per caso, ma adottato in un processo di identità sarda. È proprio l'analisi e le motivazioni di questo recupero che costituisce

il *focus* dello studio di Buffon. Le parole con cui l'autore chiude *l'Introduzione*, dice di questo fenomeno: «È nostra persuasione che la canonizzazione di Salvatore da Horta costituisca nient'altro che l'apoteosi tra l'isola malarica e il medico delle febbri» (p. 23). Ma a questo punto, prima di ricostruire il percorso proposto dall'autore, che parte dalla ripresa del culto e delle sue motivazioni, è opportuno comprendere chi è il personaggio in oggetto. Un “povero uomo” nato in un oscuro villaggio della Catalogna attorno agli anni 1520, da una poverissima famiglia, che tenta dapprima un suo percorso vocazionale presso l'abbazia benedettina di Montserrat, presto fallito ma proseguito nell'Ordine francescano, assumendo il ruolo tipico di molti semplici frati del tempo che, nel loro compito di umili questuanti, sono stati capaci di attirare la devozione e la simpatia di moltissime persone. Un semplice fraticello ben presto investito di fama di santità, ricercato per le proprietà taumaturgiche che dispensa generosamente a quanti vengono da lui incontrati. Proprietà che si espandono in misura eccessiva, disturbante la tranquilla quotidianità del convento in cui risiede, per cui chiede di passare in Sardegna, possedimento spagnolo, nel convento di Cagliari. Il cambiamento di luogo non muta la sua taumaturgica fama, che si propaga rapidamente, in modo eclatante, nell'isola. Alla sua morte (1567) a interessarsi perché la sua santità venisse canonizzata furono gli stessi sovrani spagnoli con ripetuti interventi presso la curia romana. Per una serie di eventi, il processo avviato e giunto a buon punto non arrivò a conclusione. Su questo quadro, presentato in modo sintetico dall'autore, si innesta la ricerca sui protagonisti del recupero taumaturgico del beato che giunge finalmente alla canonizzazione (1938) e il declino della sua funzione di intercessore in un contesto mutato. I capitoli successivi, affrontati con dovizia di documentazione, illustrano il recupero della memoria del beato, il cui corpo era stato trasferito nel nuovo convento francescano di Santa Rosalia. Gli “attori” sono alcuni frati francescani, non isolani, impegnati, a nome dell'Ordine, a riorganizzare nell'isola l'Ordine dopo le soppressioni sabaude. Un progetto in cui il culto del beato è affiancato da quello sempre più diffuso della Madonna, nel titolo con cui si era presentata a Lourdes. Protagonista principale della rinascita francescana sarda fu il marchigiano padre Ferdinando Diotallevi, incaricato allo scopo dal ministro generale: si deve a lui la rivitalizzazione della memoria offuscata del beato spagnolo, operando in tal senso, fino a quando poté svolgere un compito direttivo nell'isola, vivendo successivamente di alterna fortuna. Posizioni diverse, anche conflittuali, sorgono all'interno della stessa Provincia francescana sarda, dovute a questioni identitarie che coinvolgono i frati non sardi inviati dalla dirigenza dell'Ordine e quelli isolani, fautori dell'identità sarda, concretamente bisognosa di un aiuto anche economico nella disastrata realtà economica dell'isola che colpiva i frati e le famiglie di provenienza (pp. 72-73). È un'identità sarda costretta, nel bene e nel male, ad allargare i propri orizzonti identitari vivendo l'esperienza nazionale del primo conflitto mondiale.

È interessante l'analisi che l'autore conduce nel ricostruire il possibile antagonista all'adottato taumaturgo sardo, ovverosia il “taumaturgo” per eccellenza, Antonio di Padova, la cui devozione era fortemente presente nella tradizione popolare sarda (cap. 8: *Salvatore da Horta tra san Francesco, la Vergine di Lourdes, sant'Antonio e il Sacro Cuore*). Non si trattava di metterli in antagonismo, ma di costruire sinergie agiografiche parallele. È una storia in crescendo, puntualmente analizzata nei capitoli successivi, che costruisce, anche in modo accelerato, la congiunzione fra la memoria di un santo antico, sempre più proposto nella sua mediazione taumaturgica con la stessa identità sarda (cap. 15: *Storiografia sul nesso casuale tra autonomia francescana sarda e canonizzazione di Salvatore da Horta. La ritrovata identità religio-*

sa emancipa l'autonomia locale). È un processo che, finalmente dopo secoli dall'avvio, raggiunge la metà della canonizzazione nel 1938 (cap. 14: *I festeggiamenti per la canonizzazione a Cagliari, a Roma e in tutta la Sardegna. Sardegna in vetrina*). Nei vari discorsi dell'evento non era mancato il rilievo dato alla patria d'origine del santo, spagnolo prima ancora di essere sardo. Siamo nel 1938, significativa data per cui è «la "cattolicissima Spagna", e non invece l'eroica e nobile Sardegna» a ricevere il solenne riconoscimento, politico non meno che religioso, in feste nelle quali era stata espressa la gratitudine del popolo spagnolo, direttamente dal vittorioso generalissimo Franco (p. 185, cap. 18). Dopo l'apice trionfale, si verifica il processo di un progressivo appannamento. Vi contribuiscono la "concorrenza" di un santo sardo doc, il cappuccino Ignazio da Laconi (1701-1781, canonizzato nel 1951), come pure l'intensa campagna di disinfezione malarica nell'isola del "Sardinian Project" sostenuta dalla Fondazione Rockefeller, che abbatté l'incidenza malarica, togliendo meriti taumaturgici al santo "medico delle febbri" (cap. 20). Sono ben diciassette le appendici a corredo del volume, da quelle iconografiche al rilevamento delle grazie ottenute per intercessione del beato Salvatore dal 1927 al 1937 (Appendice XVI), con un'analisi che cataloga le motivazioni delle grazie (Appendice XVII) ricavate dal "Bollettino del beato Salvatore da Orta" diffusore e collettore del culto negli anni migliori del suo recupero.

Il testo di Buffon costituisce un saggio di rilevante importanza metodologica in cui storia e analisi socio-religiosa si incrociano in modo convincente, offrendoci un caso esemplare di ricostruzione agiografica come si è costruita nel tempo con una specifica intenzionalità devazionale e ideologica.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

NIRIT BEN ARYEH DEBBY, *Il "Panorama" di Costantinopoli di Niccolò Guidalotto. Parole e immagini di propaganda delle crociate nell'Italia della prima età moderna*, Linea-d'acqua Edizioni (sl), 127 p., ill. (ed. or. *Crusade Propaganda in Word and Image in Early Modern Italy: Niccolò Guidalotto's "Panorama" of Constantinople (1622)*), Center for Renaissance and Reformation, Toronto 2016).

Il volume tratta un tema affascinante e molto sentito nella nostra contemporaneità, relativo alle modalità in cui la cristianità pose (e oppose) se stessa al mondo islamico e ottomano in particolare, nel corso del XVII secolo, quando fermentavano in occidente riprese e forti spinte per una crociata contro i turchi, allo scopo di "liberare" Costantinopoli.

Il discorso complesso, attento ai precedenti, e a una precisa delineazione dell'impianto storico, delle relazioni diplomatiche, delle strategie politiche e non meno della vita quotidiana e delle relazioni commerciali che l'Europa occidentale e segnatamente i veneziani intrattenevano con la Sublime Porta, trova la sua motivazione e avvio nell'analisi particolare e praticamente inedita, di un grande *Panorama* di Costantinopoli (m 6,12 × 2,58) del Phoenix Art Museum (Arizona), un disegno a inchiostrato su carta di lino, ideato e realizzato dal frate francescano di Venezia Niccolò Guidalotto da Mondavio. Il *Panorama* va considerato insieme a un manoscritto dello stesso autore, oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che servì probabilmente come progetto per il disegno, in cui sono spiegate le caratteristiche, le motivazioni e il significato dell'opera, in cui la veduta di Costantinopoli è un elemento di un complesso che comprende molte e articolate allegorie di carattere religioso e